

A Rialto, dopo assestato il governo, trovava posto la fase conclusiva del processo, con rapido affluire di popolazione dalle altre isole. I nuovi ospiti non erano fuggiaschi, che chiedessero asilo per sottrarsi a violenza avversaria, ma obbedivano agli stimoli di pacifico spontaneo pellegrinaggio, attratti dall'inconscio fascino della città, che stava per sorgere (1).

Sintomi preziosi dell'età particiaca additano lo sviluppo in atto. La febbre di opere, dispersa tra le altre isole, si attenuava, si arrestava, e le genti si trasportavano con le loro case sui dossi realtini, come in sede più propria. Lo stesso duca dava l'esempio (2). Interrompeva la sua attività edilizia nell'isola torcellana, che era stata e forse ancora era la perla della vita lagunare; destinava i materiali, ivi raccolti, alle nuove costruzioni realtine, soprattutto a erigere il tempio, che raccoglieva e impersonava l'anima veneziana. Per superare i ritardi nascenti dalla scarsità di materia prima, ordinava di demolire edifici, che forse portavano il segno di sicura rovina, per impiego di marmi e sassi nelle opere del nuovo domicilio.

Le astiose lotte insulari erano concorse all'opera di disfaccimento dei vecchi nuclei primitivi. Cittanova, Equilo, Grado, Torcello, Malamocco, in misura maggiore o minore, avevano sofferto senza possibilità di risorgere. Il lento, silenzioso, metodico aumento di abitatori nelle isole realtine, protette al loro limite esterno dal castello olivolense, sottò la tutela di un governo saldo, affrettava e completava, secondo un ritmico processo, il declino dei vecchi centri e ampio e robusto sviluppo di quello nuovo.

L'opera non era perfezionata nè in un giorno, nè in un anno; neppure si svolgeva sempre in una atmosfera di calma e serenità. Dissidi di fazione non mancavano. A intermittenza questi soprav-

---

(1) IOHAN. DIAC., *Chronicon* cit., p. 65: *Octava - Rivoaltus - ad quam ad extremum licet populi ad habitandum confluerent, tamen ditissima et sublimata omnibus manet, que non solum ecclesiarum seu domorum decoritate ostentatur, verum etiam ducatus dignitatem atque episcopati sedem habere et possidere videtur.* Il fervore costruttivo, parallelo all'incremento demografico, è riflesso anche nella leggenda. Cfr. *Origo* cit., p. 142 sgg.: costruzioni di chiese e di palazzi.

(2) Cfr. il testamento del duca Giustiniano dell'829 (GLORIA, *Cod. dipl. pad.*, I, 12 sgg.; *Documenti* cit., I, 93 sgg.) e quello del vescovo Orso (GLORIA, *Cod. cit.*, I, 22 sgg.; *Documenti* cit., I, 101 sgg.).